



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)

Rassegna del 03/03/2020

FABI

03/03/20	Gazzetta del Mezzogiorno	11 Giornata del risparmio energetico Federcasse e sindacati insieme	...	1
03/03/20	Mf	7 Intervista a Gianfranco Mosaico - Mosaico (Fabi): da tutelare l'occupazione nella banca pugliese	Carollo Alessandro	2
03/03/20	MF Sicilia	2 Domani sciopero lavoratori riscossione	...	3

SCENARIO BANCHE

03/03/20	Avvenire	21 Nuovi aggregatori di conti: più banche in una sola app	Saccò Pietro	4
03/03/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	8 Coldiretti: un bene la fusione Intesa-Ubi	...	5
03/03/20	Gazzetta del Mezzogiorno	11 «Bpb versi i 65mila euro per risarcire l'azionista»	Longo Giovanni	6
03/03/20	La Verita'	16 Le nozze di Mps diventano un salasso per il Tesoro	Conti Camilla	7
03/03/20	Libero Quotidiano	3 Venti miliardi per le banche, solo 3,6 per il virus	Iacometti Sandro	8
03/03/20	Messaggero	17 Ops Ubi, Intesa non cambia la proposta	Dimito Rosario	10
03/03/20	Messaggero	18 In breve - Intesa Sanpaolo Il consigliere Gatti si è dimesso	...	11
03/03/20	Mf	4 La Bce si dichiara pronta a nuove misure di sostegno all'economia dell'area, ma non subito - Bce: misure possibili ma non ora	Ninfolo Francesco	12
03/03/20	Mf	7 Arriva il piano E i commissari cercano investitori - In arrivo il piano per la Pop Bari	Gualtieri Luca	13
03/03/20	Secolo XIX	14 Banca Carige, Giuliani lascia la direzione del personale	...	14
03/03/20	Sole 24 Ore	10 In breve - UniCredit, più aiuti alla Protezione Civile	...	15
03/03/20	Sole 24 Ore	16 Intesa-Ubi, il patto di Brescia verso il no all'Ops - Ubi, Brescia verso il no a Intesa Per i patti il traguardo è al 30%	Davi Luca - Galvagni Laura	16
03/03/20	Sole 24 Ore	25 La Svizzera libera i nomi dei correntisti	Bernasconi Paolo	18

WEB

02/03/20	ECONOMIASICILIA.COM	1 Riscossione Sicilia: mercoledì sciopero regionale e manifestazione Economia Sicilia	...	19
----------	----------------------------	---	-----	----

VENERDÌ PROSSIMO L'INIZIATIVA «M'ILLUMINO DI MENO». INVITO A PIANTARE ALBERI

Giornata del risparmio energetico Federcasse e sindacati insieme

● In occasione della Giornata del Risparmio energetico, che si terrà in tutta Italia venerdì 6 marzo e che vedrà la partecipazione attiva del Credito Cooperativo - insieme a Confcooperative - alla iniziativa «M'illumino di meno» promossa dalla trasmissione radiofonica «Caterpillar» di Rai Radio 2, Federcasse ed i sindacati di categoria - **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Sincra/Ugl Credito, Uilca - hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta per la piena riuscita dell'iniziativa presso le Bcc e Casse Rurali. Per Federcasse, la dichiarazione è stata

firmata dal vice presidente Matteo Spanò.

«Mettiamo radici al futuro» è il tema individuato da Federcasse per l'edizione di quest'anno che - invitando a piantare alberi o a favorirne la diffusione - assume valore e significati ancora più rilevanti a fronte dell'European Green Deal, il programma decennale lanciato dalla Commissione europea per favorire una autentica e duratura transizione ecologica. «Le Bcc - si legge nella dichiarazione congiunta - da sempre sono impegnate dal proprio statuto».



Mosaico (Fabi): da tutelare l'occupazione nella banca pugliese

di Alessandro Carollo

«Le scelte dei commissari straordinari della Popolare Bari vanno nel segno, che avevamo auspicato, della discontinuità. Attendiamo il piano industriale, che deve categoricamente tutelare l'occupazione». Lo dice il coordinatore Fabi dell'istituto, Gianfranco Mosaico, fresco di nomina. A pochi giorni dalla presentazione del piano industriale della Pop Bari, i sindacati puntellano il futuro della banca, commisariata lo scorso 13 dicembre e poi sostenuta anche grazie all'intervento di Fondo Interbancario e Mediocredito centrale. «Si deve invertire la rotta sulle pressioni commerciali, perché la clientela è smarrita e va ripristinata la fiducia» aggiunge Mosaico.

Domanda. Tra poco arriverà il piano industriale: siete preoccupati?

Risposta. Di sicuro non è un periodo sereno, ma non arretriamo di un centimetro. Quanto al nostro atteggiamento, è più corretto dire che siamo attentissimi. La Popolare Bari è in una fase decisiva. La due diligence determinerà la situazione delle casse della banca e l'effettivo fabbisogno. I dati saranno determinanti per varare in tempi strettissimi il piano industriale, che prevederà anche l'avvio della trasformazione in spa.

D. Come giudica quanto fatto finora dai commissari straordinari?

R. In pochi giorni sono arrivati un nuovo direttore generale e un nuovo chief financial officer. Una valutazione più articolata e compiuta saremo in grado di farla tra un po'. Bisogna riconoscere che le scelte dei commissari sul nuovo management vanno incontro a quanto tutte le organizzazioni sindacali avevano auspicato, ossia la discontinuità con il passato. Così come abbiamo ripetutamente chiesto discontinuità nel modo di relazionarsi con lavoratrici e lavoratori.

D. Cosa deve cambiare per quanto riguarda i dipendenti?

R. Devono finire le indebite pressioni commerciali. Tassativamente.

Ciò sia per il rispetto del lavoro dei 3.200 colleghi del gruppo sia per tutelare la clientela, che si sente smarrita. Le preoccupazioni provocate dalla crisi della banca sono state scaricate proprio sui colleghi, i quali però non hanno responsabilità di quello che è successo.

D. Di chi è la responsabilità?

R. I colleghi non avevano voce in capitolo su scelte gestionali, erogazione dei crediti e politiche di vendita allo sportello. Tutto era stabilito dal vertice. L'indagine della magistratura farà chiarezza, ne sono sicuro. A me, così come a tutta la Fabi, sta a cuore il futuro e la solidità della banca perché mi interessa la tutela dei posti di lavoro.

D. Qual è la priorità della Fabi?

R. La salvaguardia dell'occupazione in un territorio martoriato da crisi aziendali. I lavoratori sono vittime di questa crisi. Dietro ogni esubero ci sono una persona e il relativo nucleo familiare.

D. Quant saranno gli esuberi?

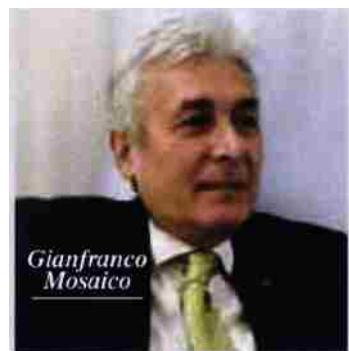
R. Sono circolate alcune ipotesi e non mi esprimo. Aspetto il piano industriale. Cercheremo ovviamente di negoziare coi commissari il numero più contenuto possibile. La questione fondamentale è comunque il metodo: qualsiasi iniziativa sulle uscite di colleghi dovrà prevedere solo forme volontarie, senza mobilità

selvagge né deroghe al contratto nazionale. Il nostro impegno sarà indirizzato al mantenimento dei livelli occupazionali.

D. Le piace l'idea di una grande banca del Mezzogiorno?

R. A me piace l'idea di una banca attrezzata per fare bene il suo mestiere: gestire il denaro dei risparmiatori e dare prestiti a famiglie e imprese. Si parla da mesi di una grande realtà che aggrega alcune popolari del Sud, grazie a incentivi fiscali. Stiamo monitorando l'opzione e rigetteremo con forza qualsiasi iniziativa che si traduca in macelleria sociale. Se ci sarà da fare battaglia, non ci tireremo indietro.

(riproduzione riservata)



Domani sciopero lavoratori riscossione

Sciopereranno domani per l'intera giornata, in tutta la Sicilia, i dipendenti di Riscossione Sicilia e si ritroveranno a Palermo per una manifestazione davanti a Palazzo D'Orleans, sede della presidenza della Regione. La giornata di protesta è stata indetta da Fisac Cgil, [Fabì](#), First Cisl Ugl, Uilca, Unisin per tenere accesi i riflettori sull'incertezza del futuro dei 700 lavoratori della riscossione in Sicilia e sui rischi che incombono su retribuzioni e stabilità dei posti di lavoro. I sindacati rivendicano l'attuazione della legge regionale 16 del 2017 che prevede, previo accordo con lo Stato, la confluenza di attività e personale all'Agenzia delle Entrate Riscossione. «Chiediamo al governo regionale», dice Massimo Cafari, della Fisac, «di attivarsi in tempi rapidi per raggiungere un accordo con lo Stato finalizzato all'unificazione della riscossione dei tribu-

ti in tutta l'Italia sotto un unico ente nazionale. Non si può ancora perdere tempo: occorre attuare subito la legge 16/2017», sottolinea, «visto il serio rischio che tra pochi mesi l'azienda non sia più in condizioni di pagare nemmeno le retribuzioni». I sindacati chiedono anche l'erogazione di tutte le componenti delle retribuzioni spettanti ai lavoratori e la definizione degli impegni contrattuali. Ai lavoratori di Riscossione Sicilia è giunta la solidarietà del segretario generale della Fisac Cgil nazionale, Giuliano Calcagni. «Le lavoratrici e i lavoratori in lotta», scrive Calcagni in una nota, «hanno tutto il nostro sostegno. La confluenza in Agenzia delle entrate Riscossione», aggiunge, «non è rinviabile a tutela dei livelli salariali e occupazionali in un territorio già pesantemente provato dalla crisi». (riproduzione riservata)



Nuovi aggregatori di conti: più banche in una sola app

Con le nuove regole è possibile effettuare con una sola applicazione operazioni con diversi istituti di credito

OPEN BANKING

Illimity, Intesa SanPaolo e Sella già operative, Ubi partirà a breve e UniCredit a livello europeo. Il prossimo passaggio sarà l'apertura a parti terze, in particolare alle società del fintech

PIETRO SACCO

Per controllare quanti soldi ci sono sul conto corrente da qualche mese non è più necessario passare dall'app o dal sito della propria banca. La direttiva europea sui pagamenti Psd2, approvata nel 2015 ed entrata in vigore in Italia lo scorso settembre, ha costretto gli istituti di credito ad un'ulteriore apertura dei loro sistemi, sulla base del principio che i dati di un conto corrente non appartengono alla banca, ma al cliente. La traduzione concreta di questo principio sono le nuove regole che consentono a un'interfaccia online sicura di ottenere dalla banca, naturalmente con l'autorizzazione del cliente, l'accesso ai suoi sistemi per tre tipi di attività: raccogliere informazioni sulle disponibilità e i movimenti di un conto corrente; dare disposizione per effettuare pagamenti; avere conferma sulla disponibilità di fondi. Tra gli obiettivi della direttiva eu-

ropea c'è quello di favorire la concorrenza tra le interfacce per gestire i conti correnti. La competizione si è accesa in queste settimane. Illimity, una delle banche più innovative, ha lanciato il suo aggregatore di conti già lo scorso settembre. Le altre stanno arrivando ora. Intesa Sanpaolo il 27 febbraio ha avviato XME Banks, servizio gratuito che consente ai clienti di aggiungere all'app o al sito di home banking di Intesa i conti presso altri venti istituti di credito, che diventeranno cento entro la fine dell'anno. Banca Sella ha annunciato il lancio di un prodotto analogo per questi giorni. Tecnicamente si parla di account aggregator: interfacce che permettono di gestire contemporaneamente conti appoggiati a banche diverse. Ubi lancerà il suo sistema nel giro di qualche settimana. UniCredit sta per lanciare l'aggregatore di conti a livello europeo. Altri istituti seguiranno a breve, mentre presto – nel giro di qualche settimana – vedremo il passaggio successivo, cioè la possibilità di fare partire un bonifico attraverso un'app diversa da quella della banca dove sono depositati i soldi. Dopotutto anche la terza parte dell'open banking voluto dall'Europa diventerà operativa, e chi fa carte di debito o simili strumenti di pagamento avrà diritto di sapere se sulla banca del cliente ci sono i fondi per completare un acquisto.

«La sfida non si giocherà tanto su questi servizi di base, ma su quelli a valore aggiunto» spiega Giulio Rattone, chief information officer di Fabrick, la piattaforma nata per favorire l'open banking in Italia e

in Europa. «Da un lato l'home banking multibanca permette di scollegare l'esperienza digitale del cliente dal prodotto finanziario: le interfacce che sapranno offrire eccellenti esperienze digitali potranno conquistare clienti di altre banche. Dall'altro quando un'interfaccia conosce i dati e i comportamenti del cliente può proporre soluzioni e offerte calibrate sulle sue esigenze». La direttiva però non specifica che i servizi di aggregazione di conti debbano essere offerti da una banca. Anzi, parla esplicitamente di "operatori di terze parti", se hanno standard di sicurezza adeguati: nella competizione per conquistare la fiducia del cliente, e dei suoi dati bancari, possono entrare le aziende del fintech, cioè quelle che applicano l'innovazione tecnologica al settore finanziario, così come le grandi società del digitale, come Google, Facebook o PayPal. Per Rattone questa possibilità esiste, ma non è scontata: «Sicuramente le Big Tech possono entrare in questo mercato, ma non credo che vogliano farlo davvero. La banca può concentrarsi sul definire i migliori prodotti finanziari, la società fintech si occuperà sul complesso lavoro di integrare e sviluppare la soluzione digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Prandini

Coldiretti: un bene la fusione Intesa-Ubi

Coldiretti auspica che la fusione fra Intesa e Ubi vada a buon fine. Lo sottolinea il presidente Ettore Prandini in una lettera al *Sole 24 Ore*: «In questa fase delicata che vede l'Italia potenzialmente oggetto di una ghettizzazione a livello internazionale a causa dell'emergenza coronavirus, pensare di poter contare su un colosso bancario che si collocherebbe al terzo posto nel continente, ci consentirebbe di sentirsi più sicuri».



L'ARBITRO PER LE CONTROVERSI FINANZIARIE DAL RISPARMIATORE OPERAZIONI PER 250MILA EURO

«Bpb versi 165mila euro per risarcire l'azionista»

Accolta la domanda, ma la decisione non è esecutiva

Giovanni Longo

● **BARI.** L'Arbitro per le Controversie Finanziarie ha accolto la domanda formulata da un azionista della Banca Popolare di Bari, dichiarando quest'ultima tenuta a risarcire il danno quantificato in 164.675,33 euro. L'organismo stragiudiziale di risoluzione delle controversie insorte tra investitori e intermediari finanziari, attivo dal 2017 presso la Consob, ha dato ragione a un azionista barese che, suggerimento della Bpb, tra il 2010 e il 2014, aveva effettuato operazioni in azioni e obbligazioni (convertibili e subordinate) per 250mila euro. «Si deve ritenere che nel caso di specie - si legge nel provvedimento - l'intermediario non abbia dimostrato di avere informato correttamente il ricorrente delle caratteristiche e dei rischi delle proprie azioni e obbligazioni anche con specifico riferimento alla loro condizione di illiquidità al tempo degli acquisti».

In accoglimento della domanda formulata dall'azionista, assistito nel procedimento dagli avvocati Manuel Virgintino e Antonio Loiacono di Bari, l'ACF, collegio composto da cinque esperti in materia finanziaria, ha rilevato l'inadeguatezza delle operazioni finanziarie effettuate rispetto al profilo di rischio (medio-basso) attribuito al ricorrente all'esito della profilatura MiFID. Per l'Arbitro è «provato» che la Banca Popolare di Bari ha raccomandato all'azionista che ha presentato il ricorso, «il compimento di operazioni non adeguate al suo profilo, per di più senza avere cura di in-

formarlo delle caratteristiche e dei rischi delle proprie azioni e obbligazioni». Del resto, il cliente della Bpb «aveva dichiarato che il suo obiettivo di investimento era "proteggere nel tempo il capitale investito e ricevere flussi di cassa periodici (...)"»; inoltre di essere disposto a perdere «solo una piccola parte del mio/nostro capitale investito».

Sulla base di questo assunto, l'ACF, osserva: «Si può allora ragionevolmente presumere che, qualora l'intermediario avesse agito correttamente, il ricorrente non avrebbe disposto le operazioni contestate». Quanto alla illiquidità delle azioni, sempre l'Arbitro osserva: «In un contesto in cui non è contestato che il ricorrente non sia riuscito a rivendere le proprie azioni per mancanza di domanda, sarebbe stato onere dell'intermediario dimostrare l'effettiva liquidità delle proprie azioni e obbligazioni convertibili all'epoca delle operazioni contestate».

Il danno calcolato dall'Arbitro è pari alla differenza tra l'investimento (da cui è stata eliminata una piccola parte per cui ormai c'è stata prescrizione) e il valore attuale delle circa 25mila azioni ancora possedute. Quanto all'esecutività delle decisione, come è noto, se la Bpb non pagherà il danno quantificato in circa 165mila euro, l'investitore potrà rivolgersi all'Autorità giudiziaria ordinaria vantando una carta in più, non di poco conto: la decisione a sè favorevole dell'ACF.

La Banca Popolare di Bari, infine, è stata anche condannata al pagamento di 600 euro a titolo di sanzione, in favore della Consob.



LA PROTESTA Gli azionisti della Banca Popolare di Bari



Le nozze di Mps diventano un salasso per il Tesoro

I crolli di Borsa impongono enormi minusvalenze all'azionista pubblico. E la data della vendita si avvicina

di **CAMILLA CONTI**

■ La quarantena da Coronavirus per le banche in Borsa rischia di costare cara al Tesoro che entro fine anno deve uscire dal capitale del Monte dei Paschi di cui ancora oggi controlla quasi il 70 per cento. Il titolo dell'istituto senese ieri ha lasciato sul terreno di Piazza Affari un altro 5% a 1,73 euro. Il prezzo di carico di Mps per l'azionista pubblica era stato di 6,49 euro per la prima tranche della ricapitalizzazione, e di 8,65 euro per il burden sharing. Non solo. Quando il titolo Mps era in procinto di tornare in Borsa a fine ottobre 2017 dopo dieci mesi di stop, la banca senese aveva indicato un valore «prudenziale» delle sue azioni di 4,28 euro. Agli attuali valori il Mef rischia dunque di portare a casa una minusvalenza miliardaria.

Il Coronavirus sta complicando anche un'altra partita calda del risiko bancario, cioè l'operazione Intesa-Ubi. Alcuni fra i principali soci di Ubi hanno già alzato le barricate di fronte al blitz di **Carlo Messina**: il patto di consultazione Car sta arrotondando la sua quota dal 17,8% fino al 20% circa, grazie all'ingresso di Cattolica assicurazioni. Contrari, ma meno rigidi, quelli del Pat-

to dei Mille, che ha l'1,6%. Questi due gruppi sperano che anche il Sindacato azionisti bresciani (8,5%) si aggreghi fra gli oppositori per arrivare così a quel 33,4% che sbarrerebbe la strada a **Messina**. Con il 50% più uno delle azioni favorevoli all'Ops, Intesa determinerebbe comunque il nuovo cda di Ubi e potrebbe fare piazza pulita di tutta la prima linea dei manager. Nel frattempo c'è chi insiste a considerare tra le possibili alternative di Ubi una liaison con il Monte. Gli azionisti di Ubi dovrebbero però convincere i fondi stranieri (20%) e i soci più piccoli (50%) ad aprire il portafoglio e finanziare un matrimonio complicato con Siena mentre con l'Ops di Intesa diventerebbero soci della prima banca italiana a costo zero. Secondo: nei conti di Rocca Salimbeni, oltre alle sofferenze da vendere (il progetto di cessione a Amco è in attesa del vialibera Ue), ci sono 4-5 miliardi di cause legali e, per sterilizzare il fondo rischi, sarebbe necessario un intervento dello Stato. Terzo: accettando la staffetta con Ubi sul Monte, il governo farebbe uno sgarbo clamoroso alla banca «di sistema» Intesa, che in pancia ha qualche decina di miliardi di debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per fortuna il tesoretto del 2018 è più ricco del previsto

Venti miliardi per le banche, solo 3,6 per il virus

La Ue promette più flessibilità, però niente soldi: quelli servono alle «politiche ecologiche» e alla finanza

SANDRO IACOMETTI

■ Il conteggio quotidiano dei tamponi, degli infetti e, purtroppo, dei decessi rende difficile analizzare la situazione economica con la dovuta lucidità. Ma mentre le autorità e le strutture sanitarie lavorano pancia a terra per il contenimento del virus, gli istituti di statistica snocciolano numeri, gli organismi internazionali sfornano previsioni e le istituzioni politiche lanciano annunci che meriterebbero attenzione.

La prima notizia, buona, è quella che riguarda l'andamento dello scorso anno. Vi ricordate il conto del Papeete? Le macerie che secondo i ministri del Conte bis si era lasciato dietro Matteo Salvini? Ebbe ne, una balla grossa come una casa. Lo scorso anno, malgrado la guerra dei dazi, il crollo dell'auto e la frenata della produzione, il Pil ha tenuto, con una crescita dello 0,3%. L'ex ministro dell'Economia, Giovanni Tria, stima va uno 0,2%. Il suo successore Roberto Gualtieri addirittura lo 0,1%. Ancora meglio, secondo i calcoli dell'Istat, sono andati i conti pubblici. Il deficit è sceso all'1,6 dal 2,2% del 2018: è il miglior risultato dal 2007. L'avanzo primario, entrate e uscite al netto degli interessi sul debito, è salito all'1,5%, record dal 2013. E il debito? Inchiodato al 134,8% del Pil. Non è salito di un centesimo.

SCUSE

Nessuno chiederà scusa al leader

della Lega per le accuse ingiustificate né agli italiani per una manovra piena di tasse motivata dall'emergenza. Anche volendo (e ovviamente nessuno nella maggioranza vuole) non c'è il tempo, perché ora l'emergenza c'è davvero.

Secondo l'Ocse, infatti, quest'anno il Pil italiano non chiuderà affatto a +0,6%, come prevede il governo nei documenti ufficiali, ma a zero. Ballano, insomma, più di dieci miliardi rispetto ai conti concordati con la Ue nella manovra. Se tutto va bene. Perché la frenata della produzione, la ripresa della disoccupazione, l'esplosione degli ammortizzatori sociali e il devastante impatto che il coronavirus sta avendo sui servizi e sulle imprese del Paese rischiano di avere effetti ben più consistenti sul nostro prodotto interno lordo.

Nessuna paura, continuano a ripeterti dal governo, perché saranno presi provvedimenti a sostegno di tutte le categorie colpite. E l'Europa, come ci ha assicurato il nostro commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, valuterà con grande attenzione e «solidarietà» qualsiasi richiesta di flessibilità arriverà dall'Italia, come previsto dalle regole del patto di stabilità in presenza di eventi eccezionali.

CLIMA

Il che significa che il Paese sarà autorizzato dalla Ue a sfornare i parametri e a fare più deficit del previsto. Altro debito, insomma, ma niente soldi. Quelli sono tutti impegnati per il cambiamento climatico, per cui la presidente della Commissione Ue, Ursula

von der Leyen, vuole stanziare almeno il 25% del bilancio europeo, vale a dire qualcosa come 40 miliardi. Certo il coronavirus c'è oggi, mentre dei pericoli per una mancata transizione verde, se mai ci saranno, se ne parla tra decenni, ma tant'è. Al posto di risorse fresche arriva, però, visto che il livello di pericolo è passato da moderato ad alto, una bella task force (anche Gentiloni ne farà parte) e persino un nuovo sito internet dove sarà possibile leggere e approfondire tutte le principali notizie relative al morbo.

Ed eccoci al dunque. Considerata la grande concessione (seppure a spese nostre) arrivata dall'Europa, quanto ha deciso di stanziare Gualtieri per un pacchetto che, stando agli annunci, conterrà interventi a tutti i livelli per il sostegno dell'economia per tutti i territori e i settori colpiti? La bellezza di 3,6 miliardi.

Tanti? Pochi? La quantificazione dei danni si farà nei prossimi mesi. E allora sapremo la verità. Per adesso, però, basti pensare che nel dicembre del 2016, per paura che Mps andasse a gambe all'aria, il governo a guida Pd non esitò ad istituire un fondo da 20 miliardi (venti!) finanziato con debito pubblico. Ci dissero che erano soldi a disposizione, non da spendere subito. Nel 2018, però, a causa dei salvataggi bancari l'Eurostat ha certificato 6,4 miliardi di deficit e altrettanti di debito in più. Le banche ora sono in salute, noi un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ex premier e attuale Commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia, il Pd Roberto Gualtieri (Ftg)

Ops Ubi, Intesa non cambia la proposta

► Vertice tra Messina e gli advisor alla luce della caduta dei listini che ha penalizzato le azioni delle due banche

► Il premio sul valore dei titoli bergamaschi è diminuito all'8,7% e l'operazione adesso è valorizzata a 4,12 miliardi

**IL PATTO BRESCIANO
E IL CAR VOGLIONO
UN CONSULENTE A TESTA
IN CASO DI SCONTRO
CA' DE SASS SCEGLIERÀ
DEI LEGALI AD HOC**

LO SCENARIO

ROMA Carlo Messina tira dritto, l'offerta di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi non cambia, nonostante il coronavirus stia penalizzando i listini e, ai valori di ieri, gli azionisti della banca bergamasca avrebbero azioni dell'offerente con un premio proporzionalmente più basso. Ieri, secondo quanto risulta al *Messaggero*, Messina avrebbe riunito in Ca' de Sass il team dei suoi più stretti collaboratori (il chief governance officer Paolo Grandi, il chief lending officer Raffaello Ruggieri, l'ad di Banca Imi Mauro Micallo) e il capo dell'investment banking di Mediobanca, advisor dell'operazione, Francesco Canzonieri, per fare il punto della situazione, soprattutto alla luce dell'andamento di Piazza Affari.

Si consideri che il Ftse Italia Bank, l'indice di valorizzazione degli istituti quotati, da venerdì 14, punto di riferimento dell'Ops, ha perso il 16,4%. Sempre da quel giorno i titoli Ubi (chiusura 3,51 euro) hanno perso il 17,3%, mentre i titoli Intesa Sp (chiusura 2,13 euro) sono calati del 14,5%. Considerando che l'offerta è stata lanciata con un concambio di 17 a 10, la quotazione attuale delle azioni Intesa Sanpaolo valorizza i titoli Ubi a 3,62 euro. Questo significa che i titoli della banca di Bergamo sono valorizzate il 13,8% in meno e l'intera operazione, che valeva 4,8 miliardi, ai prezzi di ieri vale 680 milioni in meno. E il premio originario del 27,6%, per effetto del maggior crollo in Borsa di Ubi è ora dell'8,7%.

LA MINORANZA DI BLOCCO

Questo il quadro ancora fluido perché fino al lancio dell'offerta (fine

giugno), la Borsa quasi sicuramente subirà altri aggiustamenti. Ma c'è da considerare che la diluizione del premio potrebbe aumentare lo scetticismo dei soci stabili.

Dei tre gruppi - Car (18,6%), Patto dei Mille (1,6%), Sindacato azionisti (8,7%) - quest'ultimo non riesce ancora a riunirsi a causa delle restrizioni legate al Covid-19. La Prefettura di Brescia, in linea con le disposizioni governative che impediscono assembramenti, continua a non autorizzare il summit fra i 38 gruppi del patto bresciano presieduto da Franco Polotti e di cui sono vicepresidenti Virginio Fidanza (re delle pantofole) e il banchiere d'affari Francesco Moccagatta. Adesso l'orientamento è di fissare la riunione per la serata di domani o dopodomani, ma in conference call. Sia il Car che il Patto dei Mille hanno bocciato l'offerta ritenendola «ostile», «irricevibile» e che «sottovaluta Ubi sradicandola dal territorio». L'esito del patto bresciano dovrebbe essere ugualmente negativo. I tre raggruppamenti, allo stato, riuniscono il 28,9% del capitale, ma la campagna di reclutamento è in corso per avvicinarsi alla soglia del 33% valida come minoranza di blocco in modo da condizionare fortemente la fusione. Car e bresciani vorrebbero dotarsi di un advisor a testa da scegliere fra Lazard, Vitale, SocGen e Lincoln.

Ci si prepara quindi al muro contro muro con l'ausilio dei consulenti. Intesa ha Mediobanca e Pedersoli Studio Legale; Ubi ha Credit Suisse, Goldman Sachs e Bep. Nelle ultime ore, Intesa avrebbe rafforzato il team di legali e sta per ingaggiare Massimo Dattrino, specializzato in litigation, e lo studio Gatti Pavesi Bianchi se dovessero insorgere contenziosi. Questo perché Carlo Pedersoli ha relazioni pregresse con il mondo Ubi ed è impegnato nell'offerta e nella predisposizione del prospetto entro la fine di questa settimana.

Rosario Dimoto

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTESA SANPAOLO Il consigliere Gatti si è dimesso

Corrado Gatti, consigliere indipendente di Intesa Sanpaolo, ha rassegnato le dimissioni. Gatti, componente del Comitato per il controllo sulla gestione, ha addotto «ragioni personali», ma in precedenza si era autosospeso dal 13 dicembre al 31 marzo 2020 per il coinvolgimento personale nelle vicende riguardanti la procedura concordataria di Astaldi.



La Bce si dichiara pronta a nuove misure di sostegno all'economia dell'area, ma non subito

(servizi alle pagine 2, 3, 4, 5, 14 e 15)

EMERGENZA/3 LA REAZIONE DELL'ISTITUTO DI FRANCOFORTE AGLI EFFETTI DEL VIRUS

Bce: misure possibili ma non ora

La banca centrale pronta a intervenire se necessario. Ma i governatori sono cauti sulle decisioni del prossimo consiglio

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce resta pronta a intervenire nel medio termine per contrastare l'impatto del coronavirus sull'economia, ma è difficile che questo accada già nella riunione del 12 marzo. È quanto si può dedurre dalle dichiarazioni di ieri (e dei giorni scorsi) di molti membri del consiglio direttivo. «La Bce è pronta a ricalibrare tutti gli strumenti per garantire che l'inflazione salga verso l'obiettivo in modo sostenibile», ha detto ieri a Londra il vicepresidente della Bce Luis de Guindos, ricordando l'orientamento già espansivo sui tassi (con la forward guidance). Il numero due di Francoforte ha però aggiunto che la banca centrale «non può reagire troppo nel breve termine», a differenza di quanto possono fare i mercati, perché altrimenti le conseguenze si farebbero sentire nel medio termine.

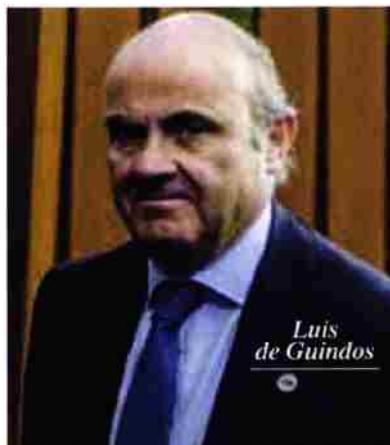
La Bce, come ha fatto capire nei giorni scorsi anche la presidente Christine Lagarde, vuole accertarsi che gli effetti del virus siano duraturi. De Guindos ha detto che l'impatto potrà essere non solo sul lato dell'offerta, attraverso l'interruzione delle filiere di produzione, ma anche sulla domanda (ambito nel quale le misure della Bce possono

essere più efficaci).

Anche il governatore della Banca di Francia Francois Villeroy de Galhau ha precisato ieri che «la Bce è preparata a sostenere l'economia, ma ulteriori azioni non sono ancora necessarie. Se servisse fare di più e se fossimo convinti che sarebbe efficace, allora potremmo agire, ma non siamo ancora arrivati a questo punto». Villeroy ha osservato che finora l'impatto del virus è stato pagato dalle aziende, ma la crisi potrà danneggiare i consumi delle famiglie, anche a causa della paura. La stessa linea è stata seguita dal governatore belga Pierre Wunsch: «Non si può agire a ogni shock negativo, una volta che la forward guidance è correttamente interpretata dai mercati». Nei giorni scorsi anche i banchieri centrali di Germania, Austria e Olanda, oltre a Lagarde, avevano di fatto escluso manovre immediate. Perciò, a meno che il contagio non acceleri in modo tale da far cambiare idea a molti governatori (tutti quelli del Nord Europa), sarà improbabile assistere a ulteriori misure espansive nel consiglio del 12 marzo, anche se le attese dei mercati stanno andando in tutt'altra direzione.

Secondo le probabilità implicite sui tassi interbancari, gli operatori nelle sale operative hanno già scontato al 75% un taglio dei tassi sui depositi da -0,50%

a -0,60% a marzo. La misura è considerata certa per la riunione di fine aprile. Sono più cauti gli economisti di Credit Suisse, secondo cui il taglio arriverà a giugno. I tassi di mercato sono tornati a scendere, soprattutto per i titoli più sicuri: i Bund a due anni sono arrivati a -0,82%. Ieri anche l'Ocse ha auspicato politiche monetarie accomodate da parte delle banche centrali: «Bce e Bank of Japan potrebbero trovarsi di fronte a una rinnovata necessità di ulteriori misure non convenzionali», ha sottolineato l'organismo. Goldman Sachs prevede tagli da parte di molti istituti centrali mondiali entro fine anno, tra cui Bce (10 punti base) e Fed (50 punti base entro il 18 marzo, altri 50 nel secondo trimestre). Soprattutto nell'Eurozona tuttavia la politica monetaria ha spazi di manovra limitati. Non si può pensare che un taglio a -0,60% cambi più di tanto lo scenario. Serviranno politiche fiscali dei governi, possibilmente in modo coordinato: l'Europa si gioca molto su questo fronte. Si stanno muovendo i Paesi del G7: oggi ci sarà una teleconferenza a cui parteciperà anche il ministro dell'Economia italiano Roberto Gualtieri. Domani, sempre in via digitale, ci sarà una pre-riunione dell'Eurogruppo che si riunirà il 16 marzo. In seguito è prevista anche una riunione straordinaria del G20. (riproduzione riservata)



Arriva il piano E i commissari cercano investitori

IN CHIUSURA LE DUE DILIGENCE. IERI E OGGI VERTICI TRA IL FITD, I COMMISSARI E MCC

In arrivo il piano per la Pop Bari

L'obiettivo è tenere l'importo della ricapitalizzazione entro 1,4 miliardi, ma l'asticella potrebbe salire. Dopo la moral suasion della Ue i vertici dell'istituto sono al lavoro per individuare investitori privati

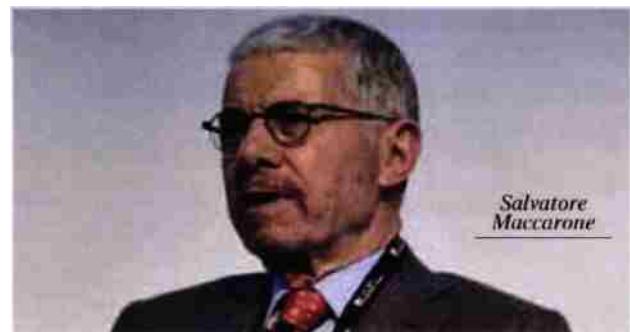
DI LUCA GUALTIERI

Se il coronavirus ha paralizzato gran parte delle attività della finanza italiana, il cantiere per il salvataggio della Popolare di Bari non si è fermato. Anzi, questa settimana il lavoro delle controparti coinvolte sul dossier dovrebbe subire una forte accelerazione per definire il piano industriale entro la fine del mese. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tra ieri e oggi sarebbero in scaletta diverse riunioni tra i commissari straordinari Antonio Blandini e Enrico Ajello, i rappresentanti del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd, presieduto da Salvatore Maccarone e guidato da Giuseppe Bocuzzo) e i vertici del Mediocredito Centrale (Mcc). Proprio in questi giorni infatti si sta concludendo la doppia due diligence che l'amministrazione straordinaria e il Fitd hanno condotto sui libri contabili della Popolare di Bari per definire il fabbisogno patrimoniale.

Al momento non circolano numeri ufficiali ma, se il tentativo saprà mantenersi entro gli 1,4 miliardi preventivati, non è escluso che l'asticella si alzi. La qualità degli asset infatti potrebbe rivelarsi peggiore rispetto a quanto descritto negli ultimi bilanci. Così del resto è accaduto per quasi tutti i salvataggi bancari più recenti. Nel caso Carige per esempio i commissari hanno fatto emergere nuove svalutazioni, alzando così in pochi mesi il conto dell'aumento di capitale fino a

700 milioni. Anche il portafoglio crediti delle due ex banche venete si è rivelato meno affidabile del previsto e Intesa Sanpaolo può avvalersi della facoltà di retrocedere periodicamente sostanziosi portafogli di esposizioni non più in bonis. I numeri emersi dalle due diligenze saranno essenziali per definire i target del piano industriale e definire l'importo della ricapitalizzazione. Decisioni che saranno con ogni probabilità prese entro le prossime due settimane dopo un approfondito confronto tra le controparti. Sempre nei prossimi giorni è atteso un nuovo vertice tra i commissari e i rappresentanti della Dg Competition di Bruxelles. Dopo un primo incontro a inizio febbraio infatti entreranno nel vivo le discussioni sullo schema di salvataggio per la popolare. In particolare la Dg Comp esaminerà il ruolo di Mcc che, assieme al Fitd sarà uno dei cavalieri bianchi della Bari.

La banca guidata da Bernardo Mattarella è una controllata del Tesoro (attraverso Invitalia) e dunque un suo ingresso nella popolare rischierebbe di far scattare la contestazione di aiuti di Stato. Per ovviare a questa contestazione già da qualche settimana i commissari hanno avviato la ricerca di investitori privati che intervengano con quote di minoranza nel salvataggio. Difficilmente però arriveranno impegni precisi prima che vengano resi noti numeri e modalità dell'intervento. Per tirare le somme insomma occorre attendere la fine del mese. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



ANDRÀ A IFIS

Banca Carige, Giuliani lascia la direzione del personale

In Carige si riapre la stagione degli incontri tra le organizzazioni dei lavoratori e i vertici aziendali. Per la prossima settimana sono previsti una serie di appuntamenti tra il responsabile del personale e i sindacati. Da quanto ricostruito, l'istituto di credito si avvia verso la selezione di un nuovo responsabile delle risorse umane. Secondo fonti sindacali, «l'ex capo del personale Patrizia Giuliani ha dato le dimissioni, quindi gli incontri programmati nei prossimi giorni si avranno con il capo del personale ad interim Paolo Sacco, che è responsabile dell'organizzazione». Giuliani (approdata in Ifis) era stata portata a Genova dall'ex commissario Fabio Innocenzi e, come lui, proveniva da Ubs.



IN BREVE

**BUDGET A DUE MILIONI
UniCredit, più aiuti
alla Protezione Civile**

UniCredit amplia l'impegno per il supporto del Dipartimento della Protezione Civile nella gestione dell'emergenza da coronavirus. L'istituto e UniCredit Foundation forniranno alla Protezione Civile un ulteriore contributo di 1,5 milioni per l'acquisto di mascherine, materiale sanitario e dispositivi medici necessari per combattere il virus, dopo la prima donazione di 500 mila euro della scorsa settimana. «Come gruppo sentiamo la responsabilità e la necessità di fare la nostra parte», ha sottolineato l'ad, Jean Pierre Mustier (in foto).



Risiko bancario

Intesa-Ubi, il patto di Brescia verso il no all'Ops

Davi e Galvagni — a pag. 16

30%

Soglia di capitale di Ubi Banca
contrario all'offerta di Banca
Intesa

Ubi, Brescia verso il no a Intesa Per i patti il traguardo è al 30%

BANCHE

**Ancora contatti informali
tra i soci bresciani per i quali
prevale la contrarietà all'Ops**

**L'ex popolare valuta ipotesi
alternative, per il mercato
l'offerta avrà successo**

Luca Davi

Laura Galvagni

A un passo dal 30% con l'obiettivo di far sentire la propria voce e, nel limite del possibile, mettere i bastoni fra le ruote all'operazione targata Intesa Sanpaolo. È questa, al momento, la strategia che gli azionisti di Ubi, salvo rare eccezioni, e coagulati nei tre differenti patti, avrebbero intenzione di attuare per provare a evitare che la banca scompaia sotto l'egida di Ca' de Sass.

Car, i Mille e i bresciani

Fino a ieri Car, patto dei Mille e azionisti bresciani non avevano avuto grandi motivi per muoversi all'unisono. Anzi, spesso si sono trovati su posizioni distanti. Ora, però, l'Ops di Intesa Sanpaolo avrebbe messo tutti, o quasi, d'accordo: niente appoggio all'offerta. Il Car, con il 18,76%, è ormai a un passo dal 20%: superare questa asticella è possibile, a patto di tenere lontana la soglia del 25% dell'Ops, anche se potrebbe essere necessario un passaggio con la Banca centrale europea che ha l'ultima parola sulle partecipazio-

ni rilevanti. Se a questa quota si somma circa l'1,6% del patto dei Mille, che ha apertamente dichiarato di non gradire i termini della proposta, e il peso dei bresciani (oltre l'8,6%) il fronte del "no" arriverebbe a un passo dal 30%. Certo, i bresciani, dove spicca peraltro la famiglia del presidente emerito di Intesa Giovanni Bazoli, registrano ancora alcune divisioni interne, affrontate peraltro in una riunione recente. Tuttavia, anche per ragioni tattiche, una significativa componente del sindacato, sebbene in via informale, caldeggierebbe una secca opposizione alla proposta di Ca' de Sass.

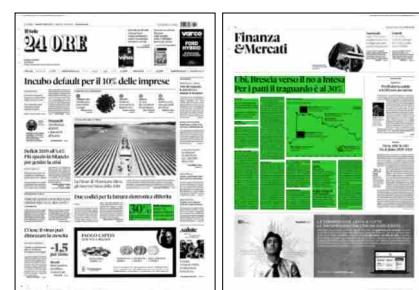
C'è da chiedersi a questo punto: con quale obiettivo? Di certo un fronte prossimo al 30% potrebbe in teoria bloccare una fusione tra Intesa Sanpaolo e Ubi, a patto che Intesa non riesca a doppiare questo blocco in assemblea. Tuttavia, ci si chiede, perché bocciare l'operazione se non esiste un'alternativa industriale valida? E in questo senso si fa capire che si potrebbe ragionare su opzioni differenti. Quelle sul tavolo, in realtà, non sono molte.

Ma partiamo da quello che può essere considerato il "sindacato di blocco". Una quota di poco inferiore al 30% di Ubi, compatta per il no, può essere sufficiente a far saltare l'operazione targata Intesa-Mediobanca-Unipol? Certamente può mettere pressione, tuttavia appare difficile che la possa realmente bloccare. E per una ragione molto semplice: a Intesa

Sanpaolo potrebbe bastare assumere il controllo della banca anche con una quota inferiore al 60%, ma superiore al 50%, per poter poi realizzare il piano, a prescindere dalla possibilità o meno di procedere con l'integrazione.

Le alternative

Quanto alle alternative industriali, i nomi per Ubi sono sostanzialmente due: BancoBpm e Bper. La seconda, in quanto coinvolta nell'offerta di Ca' de Sass, è di fatto da escludere. L'impegno dell'ex popolare emiliana e del socio Unipol non è in discussione, anzi gli sforzi sono e saranno proiettati esclusivamente nella direzione già tracciata. Con BancoBpm, che oggi presenta il suo piano stand alone, già in passato il discorso era stato affrontato ma poi accantonato perché non si era trovata una quadra gradita ad entrambi i fronti. Ora, però, il tema sarebbe diverso e prettamente finanziario. L'Ops di Intesa valorizzerebbe Ubi 4,86 miliardi mentre BancoBpm il 14 febbraio scorso, ossia poco prima che Carlo Messina lanciasse l'offerta, capitalizzava 3,3 miliardi di euro. Sono numeri attorno a cui è possibile costruire



un'operazione soddisfacente per le due banche? Di certo trovare un punto d'equilibrio non sarebbe un'impresa semplice.

A questo punto, alcune fonti suggeriscono che l'arrocco dei soci storici potrebbe puntare a far rivedere i termini dell'offerta, magari aggiungendo una componente cash. Qualcuno ipotizza che Intesa nel predisporre la proposta si sia lasciata qualche margine di manovra ma il ceo Messina sulla questione è stato netto: le possibilità che l'Ops venga rivista sono «lo 0%», ha dichiarato qualche tempo fa.

Il verdetto di Borsa

Di certo i titoli in Borsa sono monitorati con attenzione dagli investitori. Ieri Intesa chiudendo a quota 2,13 euro ha lasciato sul terreno il 2,82% contro il -5,43% di Ubi, attestata a 3,51 euro. La contrazione dei due titoli dal lancio dell'Ops di Intesa è rilevante, ed è da attribuire integralmente alla pesante ondata di vendite generata dai timori per il

Coronavirus. Nel giro di due settimane, entrambi i titoli hanno perso circa il 18% del loro valore. Il deprezzamento del titolo Ubi peraltro allarga al momento la distanza dal valore del patrimonio netto, tema questo che potrebbe acuire le perplessità degli azionisti dell'ex popolare lombardo-veneta, già critici verso un'offerta che, al momento dell' lancio, prevedeva però un premio del 28% sui valori medi dei sei mesi precedenti.

D'altra parte va detto che dal 18 febbraio, ovvero da quando Ubi, balzando in una seduta di oltre il 20%, si è allineata al prezzo dell'Ops, i due titoli si sono mossi in maniera pressoché sincronizzata. Nel giro di due settimane Ubi ha perso il 18,5%, Intesa Sanpaolo il 18,1%. Ed è questa la conferma che il mercato crede, nonostante le incertezze generate dalla diffusione del virus, al buon esito dell'offerta di Ca' de Sass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

30%

La soglia del «no»

Il Car, con il 18,76%, è ormai a un passo dal 20%. Se a questa quota si somma circa l'1,6% del patto dei Mille, che ha apertamente dichiarato di non gradire i termini della proposta, e il peso dei bresciani, che assieme valgono oltre l'8,6% di Ubi, il patto del «no» arriverebbe a un passo dal 30%.

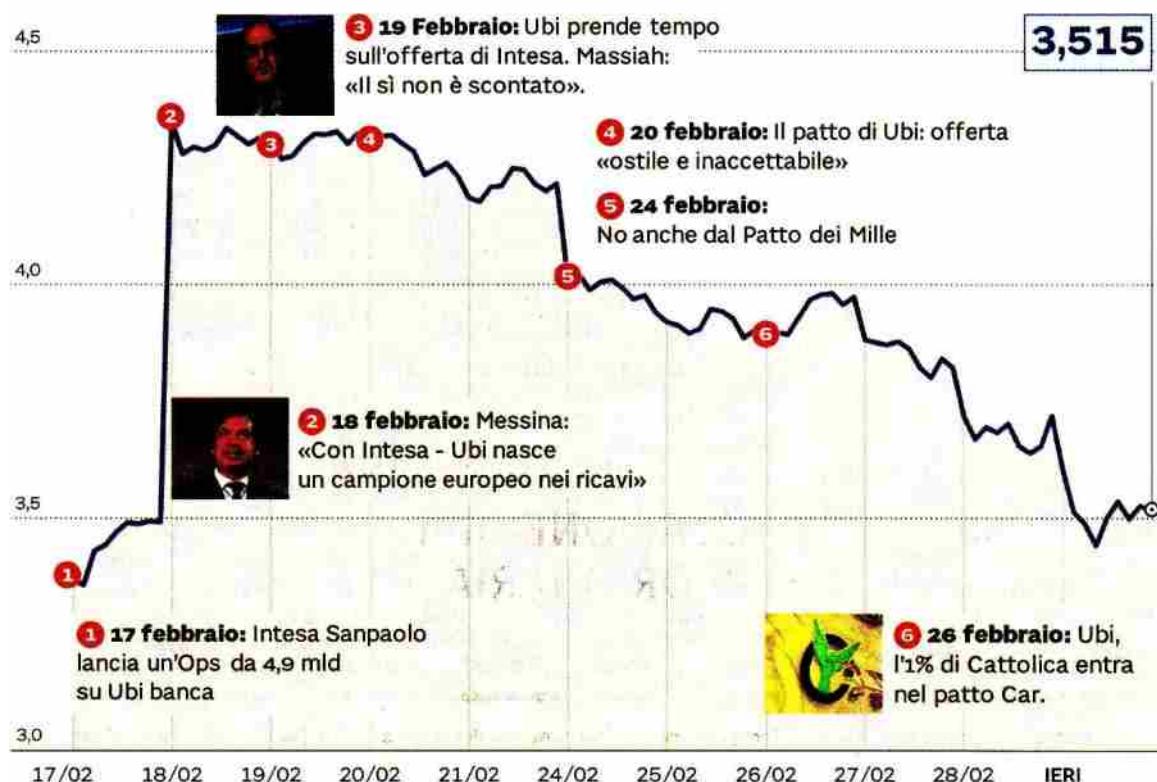
4,86 miliardi

L'Ops di Intesa Sanpaolo

L'Ops di Intesa Sanpaolo valorizza Ubi 4,86 miliardi. Nel giro di due settimane Ubi ha perso il 18,5%, Intesa Sanpaolo il 18,1%. I due titoli si muovono all'unisono e questo può voler dire che il mercato crede al buon esito dell'offerta.

Il titolo Ubi in Borsa

Andamento del titolo a Piazza Affari



La Svizzera libera i nomi dei correntisti

CREDIT SUISSE

Il fisco elvetico autorizza la richiesta di informazioni avanzata dalla Gdf nel 2017

Paolo Bernasconi

Per la clientela italiana del Credit Suisse si apre un nuovo fronte. L'Amministrazione federale delle contribuzioni (Afc) ha accolto la richiesta di informazioni inoltrata dalla Guardia di Finanza. In questi giorni tocca a migliaia di clienti ed ex-clienti ricevere una lettera dalla banca allegata alla comunicazione del 23 settembre 2019 con la quale il Fisco svizzero chiedeva a Credit Suisse di fornire le informazioni finanziarie riguardanti il periodo dal 23 febbraio 2015 al 31 dicembre 2017. Il 23 febbraio 2019 può essere considerata una data storica in cui venne firmato il Protocollo di Milano che ringiovaniva la Convenzione italo-svizzera di doppia imposizione. Prima la Svizzera collaborava soltanto per casi di frode fiscale, successivamente anche per omessa o incompleta dichiarazione fiscale. In quei mesi tanti correntisti cercarono il modo di chiudere i conti e cancellare tracce ormai indelebili. Fu una manna per gioiellerie, negozi di orologi e per i venditori di lingotti.

Non si tratta di un caso (vietato) di *fishing expedition*. Il Tribunale federale lo aveva spiegato bene quando decise di trasmettere alla Francia le informazioni riguardanti migliaia di evasori clienti di Ubs fondate sulle liste sequestrate dal Fisco tedesco. Si tratta di domande definite come «collettive», che pertanto non sono sottoposte ai requisiti più restrittivi che si applicano alle domande straniere cosiddette «di gruppo». Un'analisi approfondita, quella del Fisco svizzero, tant'è vero che la domanda di assistenza della Guardia di Finanza risale addirittura al 10 luglio 2017.

Per di più, questa domanda riguarda anche le polizze assicurative sulla vita, vendute allora promettendo ai clienti che il nome sarebbe sparito dagli archivi. Quei famosi «insurance wrappers» che richiesero l'intervento della Finma, l'autorità di vigilanza bancaria, oggi si rivelano un boomerang. Quegli stessi già arrivati misteriosamente a Milano, presso entità del gruppo Credit Suisse, e intercettati dalla Guardia di Finanza. Ne seguì il procedimento milanese concluso con il pagamento di 106 milioni di euro da parte di Credit Suisse. Era riuscito a sfuggire alla condanna per violazione del segreto bancario grazie alla recente archiviazione da parte del pubblico ministero di Lugano, appena confermata anche in seconda istanza.

Ora arriva la batosta della domanda fiscale italiana. I clienti nel mirino devono affrettarsi nel ristretto termine di dieci giorni. Stessa batosta per i clienti di Bsi, colpiti dal medesimo provvedimento già nel dicembre scorso: il Fisco federale svizzero ha appena emanato la decisione di accogliere la domanda di assistenza, questa volta dell'agenzia delle Entrate. Stessa corsa affannata per motivare la propria opposizione, preparandosi a ricorrere presso il Tribunale federale amministrativo.

Qualcuno può contestare il proprio domicilio fiscale italiano, magari presentando permessi di dimora «acquistati» a Malta o a Cipro, altri possono documentare di avere aderito alla *voluntary disclosure*. Alcuni contestano gli accertamenti della banca, dal momento che la selezione non viene effettuata dal Fisco, vista la massa di migliaia di conti da scrutinare. Si assiste ad una specie di «privatizzazione delle indagini» che legittima la necessità di verifiche più approfondite. Alla Svizzera non ha reso molto: nella scala dei paradisi fiscali è scesa dal primo al terzo posto, superata soltanto da Cayman Island e Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home
regionale e manifestazione

News Sicilia

Riscossione Sicilia: mercoledì sciopero

Italpress News

Riscossione Sicilia: mercoledì sciopero regionale e manifestazione

Postato da Economia Sicilia il 2/03/20

Sciopereranno mercoledì 4 marzo per l'intera giornata, in tutta la Sicilia, i dipendenti di Riscossione Sicilia e si ritroveranno a Palermo per una manifestazione davanti a Palazzo D'Orleans, sede della presidenza della Regione. La giornata di protesta è stata indetta da Fisac Cgil, Fabi, First Cisl, Ugl, Uilca, Unisin per tenere accesi i riflettori sull'incertezza del futuro dei 700 lavoratori della riscossione in Sicilia e sui rischi che incombono su retribuzioni e stabilità dei posti di lavoro. I sindacati rivendicano l'attuazione della legge regionale 16 del 2017 che prevede, previo accordo con lo Stato, la confluenza di attività e personale all'Agenzia delle Entrate Riscossione. "Chiediamo al governo regionale - dice Massimo Cafari, della Fisac - di attivarsi in tempi rapidi per raggiungere un accordo con lo Stato finalizzato all'unificazione della riscossione dei tributi in tutta l'Italia sotto un unico ente nazionale. Non si può ancora perdere tempo: occorre attuare subito la legge 16/2017 visto il serio rischio che tra pochi mesi l'azienda non sia più in condizioni di pagare nemmeno le retribuzioni".

I sindacati chiedono anche l'erogazione di tutte le componenti delle retribuzione spettanti ai lavoratori e la definizione degli impegni contrattuali. Ai lavoratori di Riscossione Sicilia è giunta la solidarietà del segretario generale della Fisac Cgil nazionale, Giuliano Calcagni. "Le lavoratrici e i lavoratori in lotta - scrive Calcagni - hanno tutto il nostro sostegno. La confluenza in Agenzia delle entrate Riscossione e non è rinviabile a tutela dei livelli salariali e occupazionali in un territorio già pesantemente provato dalla crisi".
(ITALPRESS).



Coronavirus, sequenziati i genomi isolati da un cinese e un



Dalla Commissione Ue una task force per l'emergenza Coronavirus



La Fondazione Giglio di Cefalù cerca un socio privato per la ricerca



Coronavirus, un nuovo caso a San Marino



Ghirelli "Preservata la regolarità del campionato di Serie C"



Coronavirus, poliziotto allo Spallanzani, positivi familiari



Nel 2019 crescita +0,3%, migliora il rapporto deficit/Pil



Coronavirus, la Padova Marathon confermata per il 19 aprile



Coronavirus, ricoverati allo Spallanzani un poliziotto e la



Coronavirus, per il turismo danni enormi. Astoi: "Intervenga il governo"



Sequestrati discarica abusiva di 35 mila mq a Pomigliano d'Arco